

Giornale di Sicilia 23 Settembre 2014

“Non pagava: sequestrato e picchiato”

Affari e pizzo di una filiale etnea dei Laudani, i «Muss'i ficurinia», al centro di un'inchiesta della Procura distrettuale antimafia e del Comando provinciale dei carabinieri. Nove gli ordini di custodia eseguiti ieri a Randazzo dai militari, un ricercato. Sei indagati sono finiti in cella, tre ai domiciliari. A tutti la magistratura ha contestato a vario titolo i reati di associazione mafiosa, furto, estorsione e usura, ma anche il sequestro di persona. Il boss Claudio Ragaglia — «Direttore», lo chiamavano i suoi gregari — avrebbe infatti ordinato di prendere in ostaggio, condurre in un casolare, legare e picchiare un imprenditore colpevole di non avere pagato in tempo la rata per un prestito a usura. «La vittima, minacciata di morte, fu persino costretta a lasciare il paese assieme alla famiglia», ha sottolineato il procuratore Giovanni Salvi che ha specificato come le indagini siano scattate proprio grazie alla denuncia di quell'episodio.

Oltre Claudio Ragaglia, 45 anni, sono stati rinchiusi in carcere Giuseppe Cartillone, 42 anni, Giuseppe Minissale, 51, Antonino Salvatore Ragaglia, 52, fratello di Claudio, e Luigi Virgilio, 33 e nel pomeriggio anche il fratello del «Direttore», Michele Raccuglia 54 anni, preso a Menfi, in provincia di Potenza. Già detenuto, invece, è il ventinovenne Samuele Lo Castro cui è stato notificato un provvedimento giudiziario. Ai domiciliari, invece, si trovano adesso Paolo Rombes, 57 anni, e Antonio Salvatore Sapiente, 48. Tutti sotto il controllo dei carabinieri della Compagnia di Randazzo sin dal 2011 e sino al 2013: «In questi mesi — spiegano gli inquirenti — abbiamo monitorato, con indagini tecniche e di tipo tradizionale, le attività del sodalizio criminale. Le risultanze investigative hanno confermato in pieno la vitalità e l'operatività del clan e dato vita all'operazione Trinacium, che prende il nome dall'antico nome della città di Randazzo».

L'organizzazione avrebbe avuto al proprio vertice «Claudio il Direttore» che, stando agli inquirenti, sarebbe stato affiancato dai fratelli Antonino Salvatore e Michele. Loro «collaboratori», Giuseppe Cartillone e Francesco Rosta oltre che Giuseppe Minissale e Luigi Virgilio, tutti accusati di mafia. Diversa la posizione di Lo Castro, Sapiente e Rombes che — per la Procura distrettuale — hanno assunto «un ruolo attivo in favore dell'associazione concorrendo nelle condotte usuarie e nel conseguente recupero forzoso dei crediti». I tre sarebbero stati protagonisti pure di furti d'auto e «cavalli di ritorno», con la richiesta di riscatti per la restituzione dei mezzi rubati. Carabinieri e magistrati, ieri, hanno infine evidenziato come «le indagini abbiano permesso di evidenziare il tentativo del gruppo criminale di assumere il controllo del territorio, anche mediante l'accurata gestione dei rapporti con altri gruppi criminali limitrofi».

Gerardo Marrone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ATISURA ONLUS